

Zeitschrift:	Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber:	Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band:	16 (1940-1941)
Heft:	24
 Artikel:	Una fucilata nella notte
Autor:	Bertossa, Leonardo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-711997

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una fucilata nella notte

Racconto di *Leonardo Bertossa*.

Non era una notte di luna, ma il cielo era stellato, e qualcosa intorno a sè si poteva distinguere; eppoi dopo quasi due ore di guardia anche gli occhi del fuciliere Gostinelli si erano assuefatti alle tenebre. Così poteva dominare con lo sguardo tutto lo spiazzo che gli stava dinanzi; non prendeva più per un immenso fantasma quel frondoso albero dalle ombre sconcertanti che s'innalzava proprio alla biforcatura della strada; lo sterminato campo di patate che s'allungava alla sua destra si scorgeva tutto, come pure buona parte della distesa di campi che lo incorniciava ai due lati e in fondo; e se proprio non lo vedeva, poteva però immaginare il bosco in quel macchione nero che faceva parete là dove di giorno s'apriva l'orizzonte.

Del resto l'alba non doveva essere più tanto lontana poiché da qualche parte, forse in un nido fra due rami sull'albero, un uccellino si mise a pigolare.

— Stupido uccellino, — lo interpellò a mezza voce la sentinella, — se fossi al tuo posto, mi goderei ancora qualche ora di sonno invece di fischiare prima che faccia giorno!

Era un po' stanco, il Gostinelli; la testa gli cominciava a diventare greve, e doveva fare proprio uno sforzo perché le palpebre, appesantite da una veglia con gli occhi e le orecchie sempre tesi, non gli si chiudessero. Guardò l'ora alle lancette fosforescenti dell'orologio che teneva al polso: meno male fra un quarto d'ora c'era il cambio, e gli rimanevano ancora un paio d'ore per dormire prima che la diana li risvegliasse tutti.

Intanto però bisognava vigilare, e non lasciarsi vincere dal sonno. Il posto da guardare era d'importanza e la consegna severa. Un rombo di motore in alto gli fece alzare lo sguardo al cielo, ma salvo qualche stelle, innocenti occhi d'angeli curiosi, come pensò, non vide nulla. Si disse: — Sarà uno dei nostri areoplani in perlustrazione. — Ne capitavano spesso da quelle parti, ma ciò gli richiamò alla mente i paracadutisti, dei quali s'era fatto un gran discorrere in quei giorni, e che, come si diceva, venivano calati generalmente proprio in quelle ore. Questo pensiero lo rese alquanto nervoso. Mormorò: — Venisse presto il cambio.

Un fruscio alla sua destra, gli fece girare lo sguardo dalla parte del campo di patate; e non vide niente di sospetto. Tese gli orecchi, aguzzò gli occhi, e di nuovo percepì un fruscio e certi tonfi sordi come se qualcuno annaspasse sul terreno; poi vide anche, o almeno di vedere gli parve, una testa alzarsi e spire di sopra il fogliame.

— Alt! chi va là? — gridò imbracciando il fucile.

La testa scomparve, e gli arrivò all'orecchio come un suono di voce che nell'eccitazione del momento gli sembrò addirittura un'implicazione tosto soffocata.

— Chi va là? — gridò di nuovo premendo con l'indice sul grilletto. E poiché una risposta non venne, lasciò partire il colpo.

La fucilata rimbombò cupamente nella notte mischiandosi a un grido troncato a mezzo, l'urlo d'un ferito cui d'un tratto fosse mancato il fiato, ma così acuto così straziante che non aveva quasi più dell'umano.

— Gesummaria, ho ammazzato qualcuno! — esclamò lo sparatore cominciando a tremare. Si ha un bell'essere magari il più bravo soldato della compagnia, ma anche per quel mestieraccio di ammazzare ci vuole una certa pratica; e al pensiero d'aver tolto la vita a un suo simile, nemico o amico che fosse, il Gostinelli rabbrividiva d'orrore.

Allo sparò tutto il corpo di guardia s'era precipitato fuori: quelli di picchetto calzati vestiti e armati di tutto punto; gli altri, che s'erano messi un po' comodi per riposare, come s'erano ritrovati, con la giubba o sciamiciati, le scarpe slacciate

Il patriottismo è la virtù dei popoli forti: nel culto della Patria possono riunirsi ed affratellarsi tutti i cuori.

Giuseppe Motta.

e anche senza, i calzoni tenuti su in qualche maniera dal cinturone; ma tutti con il fucile in mano, pronti a fronteggiare un attacco.

— Che cosa c'è, perché hai sparato? — domandò il sergente che comandava il posto, sorpreso di trovare tutto quieto e la sentinella apparentemente tranquilla davanti alla garetta.

Ritrovandosi in mezzo ai compagni il Gostinelli si sentì un po' rinfrancato e, vinta la prima emozione, spiegò: — Ho sentito un rumore là nel campo di patate, poi ho visto qualcuno che si muoveva strisciando sul terreno. Ho gridato «Alt», ma quello continuava ad avanzare. Allora ho sparato. C'è stato quell'urlo, poi più nulla. Andate a vedere, io non ne avrei il coraggio. Ho certamente ammazzato qualcuno.

Il sergente alzò il lanternone che aveva portato dal locale di guardia, dirigendone la luce verso il campo di patate, ma non rilevò nessuna traccia.

— Dove hai mirato? — domandò, — io non vedo nulla.

Il Gostinelli tese la mano designando un punto sull'orlo del campo: — E' lì, vicino al prato. Dopo lo sparò non l'ho più visto, né fuggire, né muoversi.

Allora il sergente fece stendere i suoi uomini a ventaglio con il fucile spianato, raccomandando loro di tenere d'occhio tutto il terreno e di non muoversi dal posto che a un suo richiamo; due ne prese con sé dicendo loro di seguirlo tenendosi alquanto discosti ai due lati; poi marciò risolutamente verso il punto indicato.

Dopo una ventina di passi si fermò. Aveva scorto una massa nera in rilievo sulla linea di separazione fra il campo e il prato; lì probabilmente giaceva il colpito. Con qualche cautela riprese ad avanzare, pensando che se non era morto doveva essere per lo meno svenuto. Difatti non si muoveva né mandava rantolo.

Dopo altri sei passi ristette di nuovo, e, facendosi lume della lanterna, si chinò per identificare il caduto; ma si rialzava quasi subito scoppiando a ridere, una grassa risata che gli faceva sobbalzare la pancia; il braccio n'era pure scosso, e la lanterna traballava mandando certi guizzi macabri tutt'intorno.

Dimentichi della raccomandazione di non muoversi, gli uomini accorsero; e videro un bel maiale lungo disteso nella cunetta che divideva il campo dal prato.

— Però è stato un bel colpo, — commentò il cuoco militare che, avendo ereditato di quell'animale, lo stava squartando per la compagnia. La palla aveva forato di sgembro una spalla, era penetrata in cavità e aveva toccato il cuore. Concluse: — Un buon tiratore quel Gostinelli, e se questa volta non gli danno i galloni d'appuntato, l'è proprio da credere che anche nell'esercito non c'è più giustizia.

Il cordunà

In rumantsch avain nus per mincha grà militar ün nom adattà, sco per exainpel nommain nus il sergeant per «Wachtmeister» e. u. i. Quaistas nominaziuns avain nus pel solit acceptà dal frances e dal talian. Be ün grà, il grà da «Gefreiter» nu chattettan fin avant pac i'l s-chazzi da pleds rumantschs, — o forsa cha qualchiuns Rumantschs s'inservivan da qualche expressiun «importada». Ma per quaist grà, chi porta ün bun sudà, vulaivan nus bain chattar i'l s-chet pled rumantsch. Uena saira in usteria in cumpagnia da sudats gnit che ad interas discussiuns chi as referivan sül grà da «Gefreiter» e sco ch'ün al pudess nomnar per rumantsch. Uen inclegaiva suot «Gefreiter» il «graduà», que chi pudess bain esser giüstifichà, qua chi as tratta d'ün sudà graduà, ma sch'ün as rapreschainta la carriera dals suot-uffizials ed uffizials, nu pudain bain dir il graduà, perchè suot graduà inclegain nus eir ün sergeant e. u. i., e dir il sudà graduà, dunque nomnar da che graduà chi's tratta, cumplicescha be l'inter. Uen oter avava seis plaschair vi da l'expressiun «il punctà» sco cha'l «Gefreiter» vain nomnà in talian. La discussiun eira distaisa, qua guarda ün stüdent sùllas cordas dal sudà graduà da sia vart ed intuitivmaing ha'l chattà l'expressiun: il cordunà! Uen applaus seguit, l'expressiun plaschaiva a tuots.